



### Emergenza inquinamento Milano, Modena e Firenze Oggi e domani si viaggia a singhiozzo

Ancora blocchi del traffico e targhe alterne per tamponare l'emergenza inquinamento. Oggi e domani si fermano Modena e Firenze. Stop anche oggi per gli automobilisti di Milano e i suoi 34 Comuni. Mentre a Roma l'ultimo monitoraggio dell'aria ha consentito il via libera alla circolazione. Napoli ha salutato la quarta domenica a piedi. In arrivo le multe per i trasgressori.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Smog, a piedi con replica. Modena gioca ai pari e dispari anche oggi e domani (dalle 7.30 alle 9.30 e dalle 17 alle 19.30). Milano e Firenze viaggiano a singhiozzo, mentre Napoli ha già trascorso la quarta domenica senz'auto.

Insomma, l'inquinamento non dà tregua alle metropoli. Il blocco della circolazione è stato revocato solo a Roma dove, secondo il parere dell'organo tecnico, gli ultimi dati delle centraline di monitoraggio non hanno registrato superamenti dannosi alla salute pubblica. Così, oggi si libera alla circolazione l'intera città. L'assessore capitolino al traffico, Massimo Palombi, ha scelto di rinnovare l'appello ai romani: «Non prendete l'automobile, se potete. Utilizzate i mezzi pubblici e limitate il funzionamento degli impianti di riscaldamento».

Mezza Italia è in ginocchio per le nuvole di gas. E le amministrazioni locali ancora una volta cercano di allontanare i veleni dall'aria con provvedimenti tampone. C'è chi, ha optato per le targhe alterne e chi alla chiusura del traffico per fasce orarie. Ma i provvedimenti restrittivi non entrano in vigore per tutti. Ogni comune ha un elenco di «privilegiati» e più o meno permette la libera circolazione ai taxi, al veicolo a noleggio con conducente, alle auto dotate di marmitta catalitica, a quelle alimentate a gas o Gpl. E ancora: ai mezzi pubblici di trasporto, agli automezzi di soccorso e di pubblica sicurezza, alle macchine dei medici per le visite urgenti a domicilio e perfino alle quattro ruote sprovviste di contrassegno «verde» (il cosiddetto verdeone). Nessuno sconto, invece, per chi non ha la catalitica. Come dire, lo sfortunato o fa la danza del vento oppure va a piedi un giorno sì e l'altro pure. Milano e 34 Comuni dell'a-

### Strage della follia a Sini, un paesino vicino ad Oristano Un alcolizzato ha fatto fuoco dal balcone della sua casa sulla gente che passeggiava lungo il corso principale Infine si è arreso ai carabinieri. Gravissimo uno dei feriti

# Ubriaco spara sulla folla e uccide quattro persone

Strage della follia a Sini, un piccolo paese della provincia di Oristano: quattro persone sono rimaste uccise e un altro paio ferite dalle fucilate esplose da un alcolizzato, dal suo balcone di casa. La sparatoria ieri sera nell'ora di punta della passeggiata, domenicale: il pluriomicida, Tullio Marrocu, un autotrasportatore di 50 anni si è arreso ai carabinieri dopo una lunga trattativa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Prendeva la mira, caricava e sparava. Poi ancora, spostava il fucile e sparava. E ancora, riprendeva la mira e sparava. Uno, due, tre, quattro, dieci volte... una strage. Nella via San Giorgio di Sini, un paesino di neppure 800 abitanti tra le province di Oristano e Nuoro, nella strada dello «struscio» domenicale, è stato il terrore. «La gente all'inizio neppure capiva», racconta alla caserma dei carabinieri, «sentiva il botto delle fucilate e vedeva altra gente cadere il vicino così senza un motivo...». Come nelle

dopo che a causare l'alcol era diventato intrattabile - faceva fuoco sulla strada col suo fucile da caccia. Senza un motivo, senza un movente preciso. «Non siamo ancora in grado di dire niente - ripetevano ieri a tarda sera gli investigatori - anche se tutto farebbe pensare ad un improvviso raptus di follia». Un raptus annunciato, però, se è vero che l'alcol lo rendeva pericoloso e violento. Eppure, poteva tenere ancora in casa il fucile calibro 12, a quanto pare regolarmente denunciato.

Le prime ricostruzioni divergono ancora sulla scena iniziale della strage: se nel bar centrale del paese, oppure sulla via San Giorgio. Sono le 6 della sera. Strade affollate per la passeggiata domenicale. Tullio Marrocu si affaccia al balcone e comincia a prendere la mira: i primi muoiono «senza neanche rendersene conto. Cadono due anziani fratelli, Italo e Pietro Cau, 72 e 75 anni, agricoltori. Poi Genesio Mar-

rocco 77 anni, pensionato. E ancora un disoccupato, Luciano Maroni di 59 anni, che si trova ora ricoverato in condizioni disperate all'ospedale di San Gavino. Poi scende, attraverso la piazza Eleonora, tra il fuggi fuggi generale e raggiunge il bar, dove è rimasto solo la proprietaria, Caterina Lavra 50 anni. Lei non fa in tempo a fuggire: un paio di pallettoni la colpiscono alla schiena, mentre tenta di scappare da un'uscita secondaria. Di nuovo a casa, il fucile viene ricaricato, ancora fuoco contro chiunque tenti di avvicinarsi alle vittime rimaste per terra. Dal balcone della via San Giorgio, Marrocu, - sicuramente in preda agli effetti dell'alcol - fa fuoco su chiunque compaia a tiro. A tarda sera i cadaveri erano ancora lì in strada. Mentre si eseguivano i rilievi di legge, alla presenza del magistrato di turno, il sostituto procuratore di Oristano, Giovanni Caria.

Arrivano le ambulanze, arrivano i carabinieri e la polizia in forze. Da Oristano viene chiesto anche il soccorso degli elicotteri. Si studia un blitz, ma la situazione si sblocca, fortunatamente senza altro sangue. È il maresciallo Guido Aquilino, responsabile della vicina caserma dei carabinieri di Gonno, a convincere il «folle» ad arrendersi. Sono ormai le sette della sera. Un'ora è passata, un'ora di follia e terrore di una maledetta domenica. L'emergenza è passata, la gente può uscire nuovamente per strada. Qualcuno si ferma dai carabinieri, piange, racconta. Viene fuori così la storia di un uomo solo, che ha distrutto tutta la sua vita per colpa dell'alcol. Faceva l'autotrasportatore, guidava una grossa Peugeot familiare per i paesi della Sardegna, per portare la gente a Cagliari e nelle altre città. Poi il vizio dell'alcol ha preso il sopravvento e l'ha distrutto. Ha dovuto smettere di guidare, ha noleggiato i suoi mezzi ad altre persone. Ma un fucile in casa continuava a tenerlo. Il fucile della strage.



L'incidente di Fiumicino

### Incidente a Fiumicino Un mezzo dei vigili del fuoco investe un Dc9 in sosta Morto sul colpo l'autista

Un furgone dei vigili in servizio per il rifornimento di carburante all'aeroporto di Fiumicino è rimasto schiacciato sotto l'ala di un Dc9 in sosta. Nell'incidente, provocato da un effetto ottico che ha impedito all'autista di accorgersi del velivolo, un vigile, Giovanni Tozzi, di 30 anni, è morto sul colpo. Il fatto è accaduto ieri mattina, in una delle aree di sosta degli arrivi e partenze internazionali.

Un effetto ottico, un tragico sovrapposizione di luci e un vigile del fuoco in servizio d'assistenza per il rifornimento di carburante è andato a schiantarsi con il furgoncino contro l'ala di un Dc9 in sosta. Giovanni Tozzi, 30 anni, è morto sul colpo, schiacciato nell'abitacolo del furgoncino antincendio mentre faceva manovra. A nulla sono valsi i soccorsi prestati dal collega, Sergio del Sardo, che ha cercato di estrarlo dalle lamiere. Il vigile, abbagliato da sole, non si è nemmeno accorto di quell'aereo fermo sulla pista.

Il fatto è accaduto ieri mattina, poco dopo le 11.30, nell'area di parcheggio «Serra 7» del settore arrivi e partenze internazionali. Giovanni Tozzi, che era alla guida dell'automezzo, aveva appena lasciato il caposquadra a terra nell'area «Serra 8» dove avrebbe dovuto controllare il rifornimento di carburante ad un Airbus 310 degli Emirati Arabi. Un'operazione di routine, ma non per questo meno pericolosa. Viene effettuata ogni volta che un aereo ha bisogno di rifornimento durante lo scalo, quando i passeggeri restano a bordo. In queste occasioni, il rischio di una scintilla che provochi l'incendio è sempre alto e per scongiurare un furgone dei vigili è sempre presente, pronto ad utilizzare gli idranti.

La squadra di Tozzi doveva appunto controllare che il rifornimento dell'Airbus degli Emirati Arabi procedesse senza incidenti. Ma appena arrivato sulla pista, il vigile si è accorto di avere la visuale coperta dai raggi del sole che rifletteva sul vetro. Ha deciso dunque di fare manovra e per spostarsi è entrato nell'area di sosta adiacente, dove era parcheggiato il Dc9. Tozzi ha sterzato e poi si è diretto nuovamente verso l'area dove era parcheggiato l'Airbus. Secondo quanto ha poi riferito il caposquadra a carabinieri e polizia, viaggiando contro sole, Tozzi non si è nemmeno accorto di quell'aereo fermo davanti a lui. Visto da lontano il colore argenteo dell'ala schiacciato sul grigio dell'asfalto, sembrava una pensilina lontana centinaia di metri. Il vigile, infatti, non ha nemmeno frenato. Si è diretto verso la pista schiantandosi contro l'ala.

Per estrarlo da lì, i vigili hanno dovuto lavorare per ore e con mille cautele per paura che fuoriuscisse il carburante. Poi hanno trasferito la salma al gemellio dove oggi avverrà l'autopsia. Sul posto sono poi accorsi il prefetto Evidio Pastorelli, direttore generale della protezione civile e dei servizi antincendi, il comandante dei vigili del fuoco Guido Chiucchi e l'ispettore regionale Maurizio del Moro. «Era inevitabile - hanno detto poi gli investigatori - con quella luce, ieri mattina, era praticamente impossibile distinguere l'ala».

### Ustica, i parenti delle vittime «Siamo soli nel cercare la verità»

«Soltanto l'impegno della società civile, mancando al loro ruolo istituzionale Governo, Parlamento e magistratura, ha tenuto desta la volontà di giustizia e verità sulla strage di 81 persone nel cielo di Ustica». Lo ha affermato Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti vittime della strage di Ustica, che ieri a Modena è intervenuta al congresso regionale confederale dell'Arci. «Ora è ancora la società civile, che rispondendo all'appello dell'associazione per la raccolta di fondi, mostra di continuare a volere questa verità - ha detto ancora la Bonfietti -. Ma debbono essere anche le istituzioni del nostro Paese a svolgere fino in fondo il loro compito. Per questo ci siamo rivolti alla Presidenza della Repubblica e del Consiglio per chiedere che il giudice Priore non sia lasciato solo a risolvere quello che ha sempre più i connotati di un intrigo internazionale. È la stessa credibilità del nostro Paese che è messa in gioco quando si viene a sapere che Usa, Francia e ora anche Russia hanno svolto indagini ben documentate che non mettono a disposizione delle autorità italiane».

### Dopo tredici anni si torna a discutere dello scandalo del post-terremoto dell'Irpinia Il sottosegretario Fabbri: «L'ultimo comitato di esperti ha lavorato male»

# Il governo si «piega» a Scalfaro

Terremoto di Irpinia 13 anni dopo. Il presidente Scalfaro incalza il governo: «Voglio sapere tutta la verità sui 50 miliardi spesi per la ricostruzione in Campania e Basilicata». Intanto la magistratura indaga. Partono i primi avvisi di garanzia e tremano i signori del terremoto. Il sottosegretario Fabio Fabbri: «Il lavoro del comitato di esperti nominato dal precedente governo appare insoddisfacente».

DAL NOSTRO INVIATO  
ENRICO PIETRO

AVELLINO. Terremoto in Irpinia: come il Belice. Peggio del Belice. Tredici anni dopo la scossa del 23 gennaio della scala Mercalli che la sera del 23 novembre 1980 ferì a morte Napoli e distrusse paesi e città della Campania e della Basilicata (3mila furono i morti e 5mila i feriti), è ancora mormora. Con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro che da giorni chiede al governo a voce alta una risposta scritta, articolata e motivata sull'uso dei 50 miliardi che lo Stato ha speso per la ricostruzione: «Infinita delle due regioni: Una cifra enorme, pari alla metà del soldo che il governo Amato chiede agli italiani per risanare parte dei deficit nazionali. Migliaia di miliardi spesi in

della questione ha fatto un punto centrale della sua iniziativa - nel suo staff ha impegnato l'ex capogruppo del Pci nella commissione d'inchiesta, il deputato Franco Sapia - ha scritto al presidente del Consiglio Giuliano Amato: «Voglio sapere cosa è stato fatto e cosa resta ancora da fare». Una richiesta ferma, proprio nel momento in cui lo Stato si accingeva a stanziare altri 4.300 miliardi per il completamento della ricostruzione. «Date priorità ai baraccati e alla ricostruzione dei centri storici». Questo l'appello del Quirinale: «Intanto, però, lo speciale comitato nominato un anno fa dalla presidenza del Consiglio per fare il punto sulle esigenze del dopoterremoto, calcolava in 261 mila le richieste di contributi per le case da ricostruire e in 34 mila miliardi i fondi ancora necessari. Otto volte più dei 4 mila miliardi disponibili. Ma pochi giorni fa il comitato di esperti ha gettato la spugna denunciando il boicottaggio dei Comuni interessati, delle prefetture e dei ministeri che si sono rifiutati di fornire i dati richiesti. La conclusione è inquietante: «Non esistono ter-

mini certi per quantificare il numero dei cittadini che hanno titolo al contributo». E la palla, dal 3 febbraio, è passata ad un altro comitato nominato dal ministro del Bilancio Reviglio, lo presiede il prefetto Aldo De Filippo, un funzionario molto vicino al presidente Scalfaro. Altre indagini, altri controlli. Intanto un dato certo c'è: almeno 30 Comuni non hanno speso i soldi ricevuti. Uno scandalo nello scandalo. Nelle casse del Comune di Napoli sono fermi 399 miliardi; ad Avellino 68; 21 a Caserta; 84 a Benevento; 74 a Salerno; 282 a Potenza. «Il presidente Scalfaro ha ragione ad esigere un resoconto», si giustifica, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Fabio Fabbri, psi. «Se fino ad oggi non c'è stato è colpa del comitato di esperti che ha consegnato il suo rapporto al Parlamento in ritardo». Pagine «insoddisfacenti ed incomplete», dice severo Fabbri, che assicura: «Il presidente del comitato è stato invitato ad integrare la sua relazione al fine di circoscrivere l'area del danno e stabilire i reali fabbisogni per il completamento della ricostruzione». Tredici anni do-

### Roma, al Mignon film e dibattito col regista de «La corsa dell'innocente»

# Un successo il «volo» di Carlei Pienone al «cinema con l'Unità»

Cinema più dibattito per *La corsa dell'innocente*, ieri mattina al Mignon di Roma: il film di Carlo Carlei, la cui versione americana andrà sugli schermi col titolo *Il volo dell'innocente*, è stato raccolto con consenso ed entusiasmo. Tra gli spettatori Michelangelo Antonioni e Ettore Scola. Il regista calabrese: «Vado a testa bassa, ma per andare avanti, non per chinare la testa».

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Ha corso poco, troppo poco, *l'innocente* di Carlo Carlei ma è pronto a spiccare il volo. Sì, perché l'opera prima del giovane regista, *La corsa dell'innocente*, replicato ieri per il secondo mattino dell'Unità, in America diventerà *Il volo dell'innocente*. Una piccola coreazione voluta dagli acquirenti d'oltreoceano, la *Mgm* di Hollywood, perché, volo appunto, è molto più efficace, dinamico, convulso del semplice correre. E risponde di più, e meglio, alla favola

ma. Nella sala romana, resa angusta dai molti accorsi a vedere un film italiano poco visto e ben più criticato, Carlo Carlei si è poi concesso al dibattito, due ore dall'altra parte della platea, per spiegare, rispondere, persino ricredersi delle previsioni del suo produttore, Franco Cristaldi, quando sosteneva che «la difficile miscela tra banditismo e Innocenza», in Italia avrebbe faticato ad affermarsi. Non è stato così, il cinema Mignon. Il film tiepidamente accolto a Venezia '92 ha commosso e entusiasmato un pubblico esigente, in poltrona per giudicare e pesare i meriti e la fantasia del giovane Carlei. C'erano, sparsi tra le file, Michelangelo Antonioni, Ettore Scola, Antonello Grimaldi, il suo produttore, Massimo Cristaldi, attrici e attori non soltanto del suo film, critici e tanti, veri, appassionati dei racconti di celluloido. Hanno applaudito a lungo,



Michelangelo Antonioni al cinema Mignon.

dalla sua *Corsa*, agli «autori» di un'altra generazione, a poche ore da quella che sarà la sua esperienza americana, difendendo la filosofia del film-favola, del messaggio, anche di sinistra, nelle parole scelte e nelle immagini registrate, dei colpi e i sentimenti; l'umanità delle vicende raccontate. «La *corsa dell'innocente* è una bella, triste favola. Il sogno di un bambino meridionale, calabrese sottolinea un intervento, come Carlei è stato e si sente ancora dentro. Il film so-

no la gente, tutti possono farli, suggerisce alla timida richiesta di un aspirante regista. Come si diventa, a quale scuola si va? «Tutto quello che c'è sullo schermo lo si può leggere stando dall'altra parte della cinepresa. Bastano attenzione, sensibilità. Le scuole ti danno la tecnica, il resto ce lo deve mettere l'autore». Lo dice davanti a Scola, un maestro, a Antonioni, un monumento, e nella sala diventa d'essai in queste domeniche mattina al cinema con *L'Unità*

Oggi 8 febbraio, presso la sede dell'Unità, alla presenza del delegato dell'Int. di Finanza di Roma, dott.ssa Di Bianca, avrà luogo la

**5ª Estrazione Settimanale del CONCORSO fra gli ABBONATI A L'UNITÀ 1993**

In palio:

**2 CROCIERE NEL MEDITERRANEO**

dal 10 al 22 agosto per 2 persone

Martedì pubblicheremo i nomi dei 2 fortunati vincitori